

ERMES RONCHI

# Mia chiesa amata e infedele

 EDIZIONI  
MESSAGGERO  
PADOVA

ISBN 978-88-250-4575-8  
ISBN 978-88-250-4576-5 (PDF)  
ISBN 978-88-250-4577-2 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.F.M.C.  
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE  
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova  
*[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)*

## Mio prefazio a Pasqua

*Io voglio sapere  
se Cristo è veramente risorto  
se la Chiesa ha mai creduto  
che sia veramente risorto.  
Perché allora è una potenza,  
schiava come ogni altra potenza?  
Perché non battere le strade  
come una follia di sole,  
a dire: Cristo è risorto, è risorto?  
Perché non si libera dalla ragione  
e non rinuncia alle ricchezze  
per questa sola ricchezza di gioia?  
Perché non dà fuoco alle cattedrali,  
non abbraccia ogni uomo sulla strada,  
chiunque egli sia,  
per dirgli solo: è risorto!  
E piangere insieme,  
piangere di gioia?  
Perché non fa solo questo  
e dire che tutto il resto è vano?  
Ma dirlo con la vita  
con mani candide  
e occhi di fanciulli.*

*Come l'angelo dal sepolcro vuoto  
con la veste bianca di neve nel sole,  
a dire: «non cercate tra i morti  
colui che vive!».*

*Mia Chiesa amata e infedele,  
mia amarezza di ogni domenica,  
Chiesa che vorrei impazzita di gioia  
perché è veramente risorto.*

*E noi grondare luce  
perché vive di noi:  
noi questa sola umanità bianca  
a ogni festa  
in questo mondo del nulla e della morte.  
Amen.*

David Maria Turoldo

# Introduzione

Il coraggio di sognare (EG 74) è la virtù degli inizi, che ci è diventata gioiosamente familiare da quando Francesco, al balcone di San Pietro, il 13 marzo 2013, si inchinò davanti alla folla e ne chiese la benedizione.

Ci fu un silenzio impressionante: non si era mai visto questo capovolgimento di ruoli. Da lì ha iniziato a soffiare un'aria di primavera. Dal nome scelto, Francesco, e dal primo gesto pubblico di papa Bergoglio è cominciata la riforma della chiesa.

Da quella sera è iniziato un sogno alla cui realizzazione tutti possiamo partecipare, seguendo i sentieri tracciati da alcune parole chiave innovative seminate nei testi di Francesco:

**Coraggio.** Mi ha incantato la richiesta di mettere in campo un coraggio grande per nuovi segni, nuovi simboli, nuovi linguaggi, nuova carne che servano alla trasmissione della Parola (EG 167). Il coraggio è la virtù degli inizi, del dare inizio a processi e percorsi, costi quel che costi. Vuole scuotere dal grigiore, dalla stanchezza, dal senso di impotenza. Dice «no» alla paura di sbagliare (EG 49) e «sì» invece alla

paura di restare immobili, prigionieri di uno spirito di sconfitta.

**Creatività.** Per quattordici volte la EG parla di creatività: nella pastorale, nella missione, nelle sfide sociali e culturali di oggi. E questo appello è, a mia conoscenza, totalmente nuovo nella storia della chiesa. Credo che mai, o quasi mai, il magistero abbia convocato il popolo cristiano, anziché all'obbedienza e alla docilità, a osare nella creatività. Il papa chiama tutti a partecipare al magistero ecclesiale usando la propria immaginazione, la fantasia, la capacità di ipotizzare soluzioni, a porsi in modo "sveglio" e "sognante" di fronte alla realtà.

**Originalità.** Un'ulteriore esortazione inattesa è rivolta alla irriducibile unicità e originalità di ognuno, quella di non temere di cantare talvolta fuori dal coro, se il coro canta solo vecchie canzoni; quella di non dissimulare i propri talenti, non seppellirli nella omologazione diffusa. E infine ad accettare anche i conflitti conseguenti (EG 226), sapendo che senza conflitto non c'è passione.

**Pazienza.** Che è l'arte di vivere l'incompiuto in noi, negli altri, nella chiesa. Arte di seminare più che misurare i raccolti. Non è virtù di debolezza, ma di sguardo profondo, di sguardo contadino che intravede, oltre l'immediato dell'inverno, primavere che spuntano e messi

che maturano al sole. Il credente sa che, per la risurrezione di Cristo, ormai non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri. Non va perduto nessun atto d'amore, nessuna generosa fatica, nessuna dolorosa pazienza. Tutto ciò "circola" attraverso il mondo, come una forza di vita, ha già penetrato la trama nascosta di questa storia (EG 278).

**Tenerenza.** Gesù ai piccoli non ha rivelato una dottrina o un sistema di pensiero, ma ha portato il racconto della tenerenza di Dio. Tenerenza implica mettere al centro di tutto non le mie idee, ma il volto dell'altro, la sua presenza fisica che interpella, la carne con il suo dolore e con la sua gioia contagiosa. Nel fazzoletto di terra che abitano, i credenti possono essere il racconto della *combattiva tenerenza* (EG 85.88) di Dio.

Tenerenza di madre, con l'atteggiamento amorevole e dolce, rasserenante e rigenerante che ha l'amore, mai violento. Combattiva però, come lo è la fame e la sete di giustizia, che non si placa a basso prezzo, che non si arrende allo spirito cattivo della delusione e della fatica.

Siamo chiamati a sognare una chiesa scalza e con il grembiule, che sia autorevole non per la dottrina ma per la misericordia; per la quale di non negoziabile non sono le idee o i principi, ma solo l'uomo.

Autorevole perché si abbassa, pulisce, lava, solleva come il samaritano buono, che conosce l'arte della prossimità, con il suo ritmo abbracciante, in un'epoca ferita dalla diffidenza. Il mondo non ha bisogno di giudici ma di samaritani.

Siamo chiamati a sognare una chiesa samaritana e profetica, ad amare la vita con libero e forte cuore.

# Prologo

## *Chiesa amata e infedele*

La domanda stringente di C.M. Martini, nell'ultima intervista, continua a inquietare: *e tu che cosa fai per la chiesa?*

Non solo misurare, soppesare, analizzare, ragionare sull'oggi, ma tu sai usare la forza e la libertà per immaginare e attuare qualcosa di nuovo, un "di più" per questa *chiesa amata e infedele?*

Amata come mia madre, perché mi ha trasmesso Cristo e il suo Vangelo; amata nonostante i suoi limiti e la fatica con cui questa nostra carovana multicolore avanza nell'immenso pellegrinaggio verso la vita, nonostante la povertà e le fratture che una visione senza orizzonti ha portato nel popolo di Dio.

E infedele. Infedele non perché i suoi membri trasgrediscono qualche comandamento, ma perché trasgredisce il sogno che Gesù ha fatto su ciascuno di noi e su tutta l'umanità, quel sogno di gratuità, di felicità e di libertà che ha iniettato nella storia.

«I potenti dominano sulle nazioni e si impongono, tra voi non sia così» (Mc 10,42-43).

Questo «non così tra voi» custodisce il nucleo, il fuoco della differenza cristiana: la chiesa è infedele quando si impone sulle persone invece di accompagnarle nella loro ricerca; quando vuole salire, comandare, prendere; quando ama il ruolo invece che spendersi per il compito.

«Sognate anche voi questa chiesa» (papa Francesco). Sogniamo una chiesa liberante: che sia autorevole non per la dottrina, ma per la misericordia; che non si faccia comprare e non si abbassi davanti a nessuno; libera da apparati e apparenze («perché non dà fuoco alle cattedrali?»), essenziale, scalza. Che non frequenti i luoghi del potere. Che abbia libertà perfino da se stessa: lo scopo della chiesa infatti non è perpetuarsi, ma evangelizzare.

Una chiesa per la quale i poveri non siano una semplice categoria assistenziale ma il grembo dove fermenta il futuro nuovo.

Mia chiesa amata: quando sa curare le ferite e riscaldare i cuori; sa piangere e accarezzare, conosce l'arte della prossimità, non ha nulla da difendere, ma molto da offrire.

E infedele: quando si contrappone agli altri in conflitti teorici, e divide, invece di immergersi nelle persone, «sognando la vita insieme» (*Evangelii gaudium* 74, che abbrevieremo in EG).

Sognare la vita! Francesco sogna una chiesa sognatrice, lungimirante, che non aspetta quelli

che busseranno, ma si mette in cammino, che esce per le strade: la strada è di tutti, non domanda lasciapassare, è il luogo dell'imprevisto. Là c'è la vita, ci sei tu, se hai qualcosa da dire, se hai un gesto che tocchi la vita.

Pensate a una chiesa che prende sul serio questa parola di Giovanni il Battista: «Lui deve crescere e io diminuire» (Gv 3,30).

Pensate la bellezza di una chiesa che non accende i riflettori su di sé, ma su di un Altro. Padre Vannucci affermava: «L'annunciatore deve farsi infinitamente piccolo, solo così l'annuncio sarà infinitamente grande».

Sogniamo una chiesa senza paure! Che non agisca mai in nome del potere. Una chiesa inginocchiata ai piedi dei piccoli e degli ultimi, come Gesù ai piedi degli apostoli. Una chiesa che liberi la Parola, il Vangelo dalla polvere della lettera, da accademie senz'anima, da letture formali, da teologie supponenti. E lo faccia scorrere nella vita. Per sognare la vita insieme.

Ma per sognare qualcosa che non sia narcisismo autoreferenziale, per non offrire risposte a domande che nessuno si sogna di fare, per non parlarsi addosso, è necessaria una chiesa che ascolta, in ascolto di Dio e della vita.

Il primo servizio da rendere a Dio e all'uomo è ascoltare!

Per rispondere: «Una fede autentica implica sempre un profondo desiderio di cambiare il

mondo» (EG 183). La lotta per la giustizia nasce da questo desiderio, fa tutt'uno con esso e con la dignità di ogni uomo.

Il cristiano è tale se è solidale. Non basta dire: «Io non faccio nulla di male». Perché si uccide anche con il silenzio, anche con lo stare alla finestra. Non impegnarsi contro il male è farsi complici del male comune. Si uccide anche con la finanza e con il mercato: «Questa economia uccide!» (papa Francesco).

Vera evangelizzazione è sussurrare il Vangelo al cuore della creatura, con il mormorio della compassione. È fare come il buon samaritano che non parla di Gesù all'uomo bastonato, ma gli incide con olio e vino sulle ferite l'alfabeto dell'amore.

### *Custodire libertà e speranza*

«Casa di Dio siete voi se custodite libertà e speranza» (Eb 3,6).

Abitazione, tenda, grembo di Dio, presenza dell'Assoluto, chiesa di Dio è chi ha trasmesso libertà, chi ha custodito speranza.

Nella nostra formazione hanno scritto altre parole. I nostri maestri spirituali ci hanno inculcato: «Casa di Dio siamo noi, se osserviamo i comandamenti, le regole, i precetti».

I professori di teologia hanno più volentieri sostenuto: «Casa di Dio siamo noi se conserva-

# Indice

Mio prefazio a Pasqua . . . . .	5
Introduzione . . . . .	7
Prologo . . . . .	11

## PARTE PRIMA

### LA GIOIA DEL VANGELO

Un fiume di gioia . . . . .	19
Dal cuore del Vangelo . . . . .	23
La chiesa in uscita . . . . .	26
Le sfide del mondo e la città . . . . .	30
Una «tenerezza combattiva» . . . . .	33
Un popolo che evangelizza . . . . .	36
L'omelia . . . . .	39
In cammino verso un cuore unificato . .	42
Carità e giustizia per la dignità umana .	46
Il tempo è superiore allo spazio . . . . .	49
Coltivare e custodire la terra . . . . .	52
Un Vangelo che unisce . . . . .	55
Annunciatori con Spirito . . . . .	58

L'azione misteriosa del Risorto e del suo Spirito . . . . .	61
Il piacere spirituale di essere popolo di Dio . . . . .	65
La forza dell'intercessione . . . . .	68
La madre dell'evangelizzazione . . . . .	71
Di inizio in inizio . . . . .	74

PARTE SECONDA  
**MISERICORDIA**

I verbi della misericordia . . . . .	79
L'infinita pazienza di ricominciare . . . . .	82
Misericordia preveniente: Simone, la vedi questa donna? . . . . .	85
Nessuno ti ha condannata? . . . . .	89
Kyrie, eleison . . . . .	93
La misericordia ovvero l'arte di riparare .	97
Contagi di vita. . . . .	100
Misericordiare... fino alla fine . . . . .	103
La bellezza come misericordia . . . . .	107